Volevo scrivere anche
a lei non dirle cio che ho
scritto, ma quasi stracciando
do mi, da cio che non volevo
esser detto, arrivare a lei.

Poiche è mio dovere / si, dovere
mi lo dassi dire di altrimenti
nulla direi / di chiarire a lei che
non sa o non vuol sapere che
vi è un altro modo di pensare e
soprattutto di sentire che non
sia il suo. Ognuno è il centro, ne
deve volere / in altri / quello che gli
sembra esser proprio in se
stesso. Ognuno attinge dalle
proprie interne armonie una
concezione, un senso, del quale

voglia tutti gli altri, ma
del quale non devi formarti
(lo dico io, che ne ho tanto esperienza,
a Lei che sembra tanto non essere
di ritenere inferiore o offendere,
ciò che invece non è altro che diffe-
renze. Per me il sentimento è
cosa profonda, che non si mostra
mai. Esso mai non offende, e
solo essere ciò che di fuori essendo
lo più che vedere, e gli effetti
le manifestazioni di quel vivere,
ma non la sua causa pura
ed intatta. Io lo custodisco
dentro di me, come cosa mia,
esclusivamente mia, gelosamente.

E nessuno mai ne vede le più
intime, le più vere vibrazioni....
Sì, veramente Lei mi ha visto—

2/ piangere una volta e universa-
mente bandita, ma per umanità-
le Ella non cessava il pianto di
quel piangere e l'ultimo moto,
se non nella sua assenza este-
riore di respiro con una causa
altrettanto esterna ed apparente.
E poi se pratiche per lungo
so non è esperienza. La esperienza
può mancare, ma non si identifica
con essa. Ah. no che noi con-
la trasforma, la piega, la rivol-
ge artificialmente che la non
abbia più a riconoscerla.
Ma il valore prova nella sua
forma più grande in quel
suo continuare di colpi sempre
pesa, sempre segnare, e che appena

viaggio dell'uno l'altro comin-
ciava. E la fermezza dei propri
sentimenti, il desiderio di
guadagnare finalmente la mia bontà,
e persuadermi, direi quasi, il diritto
merito che in essa s'affermava
trasformando in consolazioni molli
alla mia volontà, che attendeva.
Così il dolore non è che una colpa
sfuggita comune; il piacere
del cuore si dà, la forma muore:
è in quella tutta la persi-
stenza in noi, e che rigua-
dagna secondo la sua capacità-

Così non esclude la pura
gioia, e ne fa anzi la più alta
manifestazione, o, meglio anche
il non raggiunto la
più alta tendenza

HÔTEL FLORA
ROME

3/ Ed io pure, per ragioni, sui
vizii in me il fanciullo, in questo
mondo, in questo desiderio mio di
acquetarmi in una sua carezza,
e negli occhi suoi profondissimi
trovare la pace ultima di tutto.
Ma come d'improvviso mi ritrovo,
nell'apparente serenità dei
miei, che si dirigono e sem-
brano elementi! Cime dell'altro!

Poichè lei non conosce l'ultimo
legame fondo, e quella certi-
tezza profonda trasformatrice di
volontà operosa, — Ella oppone
l'immagine alla realtà, e l'ac-
cusa di quella ansia perchè le dà
meno timore di non esser
conforme a ciò che lei vuole,
e vicerca fra la realtà grossa.

HÔTEL FLORA
ROME

abbandonarvi un tratto alla
carezza, perché alla
prima parola
Io mi metto, la realtà mi
splende, come quella che meno
bene il sentimento, mentre le
immagini delle cose voltano la
ritornano e poi l'abbandonano
nano, una fredda vita, un
za effetto vitale.

Perciò desidero vederla, ed
essere vicino a Lei; e non mi
turba la paura del peccato.
Poiché la dimensione che io ho di
Lei è sempre completa, sintetica,
unica; e nell'unità vi è purezza.
Non so, se mi spieghi bene,
ma ella vi non sottrarrà mia.

un colore solo all'orecchio
che solo con esso è in armo-
gia intera, con tutti i suoi
elementi, finito contro l'infini-
to, ma complesso nella sua
unità, e senza rinuncia alcu-
na, come senza ripetizione che
inutile parola!

Pensando ad un colore solo
pensai, subito già che quello
non era amore; e la limitazione
nello spazio creava la limita-
zione nel tempo: cessava presto.

Invece, e così ripensando
a quel che dir altra volta
mi chiesi, invece di meglio ben
altro. Non la prossimità o
la fragilità, o la bellezza, o l'intel-
ligenza o ricchezza; non questo,

non una definizione, ma una verità
da vivere, qualcosa per cui
i dettagli (e ho appreso da lui ad
amare dettagli che prima odiavo).
Credo, e ho creduto di provare,
e per questo ho amato, creato
un libro una creatura che vivesse
di vita propria, che percorresse
un suo cammino, perché soltanto
battendo la propria via si vive,
e solo chi vive è forse amato.
(le grazie, no, vede, vivono del grazie...
altrui!) —. E in questo lungo
dovevo produrre in me, per via
nota e ignota, per un complesso
di qualità — non come singole
(estetica, morale, cultura, color degli occhi,
moneta, voce, pensiero ecc.) ma come
complesso, quell'elaborazione di
sentimenti, che sta in fondo a

me, e che va condurre alla
gioia piena — intima, l'estrema
è un altra e facilissima.
Questo ho creduto trovare
in lei, e d'una parte non
certo, dell'altra meno; ma poi
solo il tempo assicura e crea.
E un'altra cosa c'incerta, e
mi dia — mi taci dire — timori.
Qual è l'ufficio da esercitare sulla
personalità dell'altro, modificando?
Forse nessuna, e talora perciò mi
dolgo di certa mia pedagogia.
Forse taluna, e non so giudicare e
fin dove. Quando vò con pieno
a lei questa è la differenza non
altra che appare / a poco a poco
la mia individualità si confonde
nella sua, eppure senza sofferenza.

Lei non vive che per
godere di lei. — Solo in un
rapporto relativo, medio, come
servendo o telefonando, mi
appare un contrasto, una lotta
per mantenere esse, contro
altri che me la vorrebbe, e
divento duro con me e con
altri. E ciò non deve essere:
la risoluzione deve comunque
essere nell'uno o nell'altro
senso — e sarà sempre buona,
sempre per sacrificio come impero.
L'amore deve saper scegliere le
sue strade, e perché ci sia
pace, bastano per me quelle due
condizioni, di cui la vita ci mi
fa lieto, pure nel turbamento,
nello sconvolgimento di pensieri;
di abitudini, che il nuovo con
violenza ha portato.

O Rilegger, e pero che non ho
detto altro sopra e pero che ho
detto troppo.

Ma non voglio dilungarmi
questa volta: pero che pre-
gando l'anello si distrugge
la materia onde è con è com-
posto e puo tornare a
comporsi?

E poi, ad alcuni puo
giovare, se non «dovrebbe
ridurci pio» o tutto aver «fine»,
come è nella sua natura.

Lettera che mi par di vampe
con gioia e gettar lontano,
mentre piego la mia durezza la
testa. —

Sam.



HÔTEL FLORA

ROME

I. GM. 2.1 A

Signorina Velia Zitta
Via Po 21 · Roma
per espresso

I.GM.2.1B



HÔTEL FLORA

ROME